

Partenope e Neapolis

Lezione del 27/09

La prima traccia storica ellenica nel golfo di Napoli risale al IX-VIII secolo a.C., quando marinai provenienti da Rodi sbarcarono sull'isola di Megaride e costruirono basi sulle sovrastanti propaggini di Pizzofalcone. Secondo la leggenda, sull'isolotto di Megaride sarebbe stato trovato dai Rodi il corpo di Partenope, una delle tre sirene figlie del dio-fiume Acheleoo, morta di dolore per non aver saputo sedurre Ulisse, iniziando così un culto che si è tramandato fino ai giorni nostri. In epoca ancora precedente, i Calcidesi ed i Cumani avevano già stabilito presidi nelle isole del golfo, in particolare, all'inizio del VIII secolo, gli equipaggi di navi provenienti da Eubea e dall'Asia Minore si spinsero fino all'entroterra, nei Campi Flegrei, fondando una vera e propria colonia, cui dettero il nome di Cuma. La vivacità culturale, economica e mercantile diedero ben presto un forte impulso allo sviluppo di Cuma, che iniziò a espandersi verso Sud, giungendo a stabilire nel 680 a.C., un presidio militare e commerciale, sul colle di Pizzofalcone, che prese il nome di Partenope. La cittadina, pur raggiungendo in breve tempo un buon livello di prosperità, si trovava peraltro in posizione strategicamente molto vulnerabile, subendo la pressione della stessa Cuma e delle vicine città etrusche di Capua, Pompei ed Ercolano. Verso la metà del VI secolo. La cittadina di Partenope venne distrutta, probabilmente nell'ambito della guerra con Cuma, con i suoi alleati, e la confederazione degli Etruschi; secondo il console romano Lutazio Catulo, invece, Partenope sarebbe stata distrutta per invidia dagli stessi Cumani, che peraltro puniti dagli dei con una pestilenza, sentito l'oracolo di Apollo avrebbero fondato nel 530 a.C una nuova città a breve distanza dalla vecchia Partenope. Il nuovo insediamento, Neapolis, che si sviluppò dopo la definitiva vittoria dei Cumani e dei loro alleati contro gli Etruschi nella battaglia navale di Cuma del 474 a.C., con l'aiuto dei siracusani, capeggiati dal signore di Siracusa, Gerone, fu realizzato ad Est della vecchia Partenope, nella zona che attualmente va dal porto di Napoli al Ponte della Maddalena; la vecchia Partenope venne da allora indicata con Palepoli. Si osservi peraltro che la vittoria sugli Etruschi aveva richiesto l'intervento, accanto ai Cumani, della flotta siracusana di Gerone, tiranno di Siracusa, che aveva chiesto ed ottenuto in cambio la concessione di una base ad Ischia, ed ebbe quindi probabilmente ampia parte nella fondazione e nello sviluppo di Neapolis; questa circostanza è confermata dalla pianta e dalle monete della città, di evidente ispirazione siracusana, e dai culti di Athena e Demetra, che in essa si affiancarono a quello di Partenope. Intorno alla metà del V secolo, concluso il ciclo della dinastia di Gerone, la base siracusana di Ischia fu abbandonata, e prontamente occupata e gestita da Neapolis; era ciò in accordo con profondi mutamenti che in quel periodo si verificavano nel Mediterraneo occidentale, ove si profilava una nuova egemonia culturale e commerciale, quella dell'Atene di Pericle. Le flotte ateniesi non si muovevano però per creare nuove colonie e insediamenti, ma per assicurare alla madrepatria adeguati rifornimenti di grano, minerali, metalli, e merci varie, da porti sicuri del Mediterraneo; da ciò derivarono i loro scontri con Siracusa, le alleanze con i Calcidesi della Magna Grecia, ed i contatti con Neapolis. I napoletani, quindi, probabilmente con l'aiuto dei Calcidesi, si inserirono rapidamente nella nuova corrente di traffico mercantile verso Atene ed i suoi alleati, tant'è che, verso il 450 a.C., una flotta ateniese comandata dall'ammiraglio Diòtimo rese omaggio al culto di Partenope istituendo in suo onore a Neapolis le Lampadoforie, gara da disputarsi ogni anno alla luce delle fiaccole. Risultava peraltro fondamentale per la crescita di Neapolis il suo rapporto con le zone interne, indispensabili per il suo sviluppo mercantile, reso peraltro difficile dalla configurazione orografica collinosa di tali zone, dai numerosi fiumi e da ampie zone paludose all'epoca esistenti nell'entroterra (delle quali resta appena un ricordo nei Regi Lagni), oltre che dalla presenza di numerose

popolazioni autoctone che cercavano di spostarsi verso il mare; risultava pertanto indispensabile l'alleanza che la città istituì con le città della Magna Grecia Jonica e con Atene, alleanza che renderà Neapolis, nel V secolo, il più importante sbocco sul Tirreno per la produzione agricola e artistica, così come Taranto lo era per lo Jonio. La cultura e l'arte ateniesi furono fondamentali per lo sviluppo di Neapolis, che lo stesso Pericle definì "Un avamposto della grecità verso il mondo dei barbari", e fu una costante caratteristica della città anche nei secoli successivi, tanto che, cinque secoli dopo, Petronio la definì "Graecia urbs" nel suo Satyricon. La città restò indenne dalle guerre che le popolazioni autoctone interne, quali i Pentri, i Caudini, gli Irpini ed i Sanniti, mossero verso la fine del V secolo alle ricche città costiere, conquistando Capua, Capo Miseno, Pozzuoli e, nel 421, la stessa Cuma, ma, in tempi successivi, fu poi pacificamente infiltrata da gruppi di tali etnie, che finirono per amalgamarsi con i ceti più popolari, portando anche apprezzabili contributi all'economia della città; si verificarono peraltro sempre maggiori contrasti tra i ceti popolari multietnici ed i colti ceti agiati mercantili, contrasti che divennero più intensi verso la metà del IV secolo, all'epoca della prima guerra che i Romani mossero contro i Sanniti. Circa dieci anni dopo, nel 326 a.C., i Sanniti, nella seconda guerra sannitica, vennero definitivamente sconfitti dai Romani, con il determinante aiuto dei Napoletani; a seguito dell'impegno di Neapolis, venne stipulato con Roma il Foedus Neapolitanum, nel quale, a fronte della garanzia di mettere a disposizione la flotta di Neapolis in eventuali future imprese belliche di Roma, la città ottenne la preservazione della propria cultura greca, il rispetto dei culti da secoli in essa praticati, la conferma della magistratura e della lingua, il diritto di battere moneta. Nei due secoli successivi la federazione con Roma garantì a Neapolis un'espansione economica senza uguali, rendendola il porto più importante di tutto il Mediterraneo occidentale, ed arricchendo significativamente tutti i ceti sociali; inoltre, la produzione artistica di alta qualità (vasi in ceramica nera, anfore, arriballi e oggetti in vetro, oreficeria, tegole e mattoni, ecc) le aprirono mercati via via più lontani, come Liguria, Marsiglia, Spagna, Nord Africa, Grecia, Egitto, Siria. A questo straordinario sviluppo si accompagnò, peraltro, un progressivo forte cambiamento delle istituzioni, che si adattavano a quelle di Roma, con governo sempre più oligarchico (due arconti, scelti dalle classi più agiate), e con una società che evolveva dalla cultura greca classica, da secoli radicata nella città, ad uno sviluppo di culture, usi e consuetudini diverse. A Roma, che diveniva col tempo sempre più potente, in specie nel Sud Italia, dimenticando il decisivo contributo di Neapolis nella guerra sannitica, nella guerra contro Pirro, re dell'Epiro, nelle guerre puniche, dapprima creò barriere doganali a Capua e Pozzuoli, danneggiando fortemente le attività commerciali di Neapolis, ed infine, nel 90 a.C., con la "Lex Julia", estese alla città lo status di Municipio Romano, conferendo quindi ai suoi abitanti la cittadinanza di Roma. Questa concessione, teoricamente molto ambita dalle popolazioni soggette al dominio di Roma (si ricordi la celebre orgogliosa affermazione: *Cives Romanus sum*), risultò di fatto disastrosa per la città, sia per le conseguenti tasse, diritti doganali e balzelli che ne colpirono sempre più duramente i commerci, sia per i necessari adeguamenti delle istituzioni a quelle romane, sia, ancora, per un progressivo abbandono della cultura e dell'arte greca, sia, infine, per una serie di conseguenti rivolgimenti tra le varie classi sociali; questi ultimi, tra l'altro, condussero meno di due secoli dopo alla distruzione, da parte di Mario, della classe imprenditoriale più moderna e progressista, che, durante la guerra civile, si era schierata con Silla, lasciando una città nella quale le classi più abbienti non erano più quelle mercantili, industriali, artigianali artistiche ed imprenditoriali, ma quelle legate alla proprietà terriera. Partenope non aveva un vero e proprio impianto urbano, come le altre città greche fondate da ex novo, ma era una città arcaica che si sviluppava lungo una strada principale che era incrociata da

strade secondarie; questo modello prende il nome di spina di pesce. Con città di fondazione si intende una città una città che è stata realizzata con un progetto prestabilito. Neapolis è realizzata su tre strade principali (plateiai), e strade secondarie, (stenepoi). La "città nuova" è costruita secondo un impianto detto per strigas (per fasce). Tale tipologia insediativa, usata dai Greci già a partire dall'VIII secolo a.C. e diffusa in tutto il Mediterraneo, sarà canonizzata nel V secolo a.C. da Ippodamo da Mileto, ed è ancora parte integrante del tessuto urbano della città. L'impianto per strigas si risolve in un reticolo di vie disposte ortogonalmente all'interno di una più ampia area cinta da mura. Pochi sono i ritrovamenti greci nella città di Napoli, se non le mura. Napoli rispetta una pianta arcaica, riscontrabile nelle città di Posedonia ed a Naxos. Il foro napoletano era un foro a doppia altezza, dove erano presenti la basilica e il baccello, e si trova al di sotto di San Lorenzo.

Il tracciato delle mura greche

Il tracciato delle mura è stato ricostruito nel suo andamento generale, pur con delle lacune: a Nord le fortificazioni corrono lungo il salto di quota che sovrasta via Foria; a Ovest si sviluppano immediatamente a monte di via Costantinopoli e dopo piazza Bellini deviano a sud a piazza San Domenico Maggiore; a Sud le mura scendono lungo via Mezzocannone, si estendono con vari. Allineamenti nell'edificio dell'università Federico II, da dove si inerpicano verso nord raggiungendo il complesso di San Marcellino e l'Archivio di Stato. Da qui le mura ridiscendono verso piazza Nicola Amore e Corso Umberto I proseguendo verso Forcella, vico Sopramuro, via Postica Maddalena e dopo aver attraversato il complesso di Castel Capuano continuano da via S. Sofia e via Settembrini. Questo perimetro con diverse fasi e restauri permane per tutta l'età greca ed ellenistica e non è documentata alcuna espansione dell'insediamento sino ad epoca romana. Le mura sono costruite. In opera quadrata in blocchi di tufo: le tecniche murarie adottate sono. In blocchi disposti di coltello-orto Stati- o in piano. Più raro. È l'utilizzo dell'opera a chiave, con filari alternati: uno formato da due blocchi affiancati, l'altro da blocchi della lunghezza di quelle sottostanti posti trasversalmente. Numerosi sono i tratti di fortificazione/ terrazzamento che si elevano dalla base al colmo della scarpata del pianoro: essi sono costituiti da un'unica cortina che attraverso briglie si lega al pendio. Spesso essi sono raddoppiati, soprattutto nel IV-III secolo a.C., con l'aggiunta sul fronte esterno di nuovi parametri che si appoggiano all'allineamento più interno mediante briglie, figura le quali è interposto. Un riempimento di grandi scaglie di tufo giallo, emplekton. Esigui sono i rinvenimenti di tratti di fortificazione costruiti nella fase di impianto con doppia cortina, diatoni e emplekton.

Testimonianze greche a Napoli

- L'ipogeo di via Cristallini, all'interno del palazzo del barone Giovanni Di Donato (realizzato tra il IV e il III sec. A.C., utilizzati fino al I secolo.
- Tempio dei Dioscuri (origine V sec. A.C.)

Testimonianze romane a Napoli

- Tre galee romane, ritrovate nel 2004. Nel cantiere della metropolitana di Napoli, stazione Municipio. Due sono state ricomposte e conservate nei depositi della Metro di Piscinola in vasche d'acqua dolce alla temperatura di 8°.
- Chiostro del complesso di San Lorenzo Maggiore: area del Macellum
- Resti del tempio isolimpico (2 d.C.) stazione Duomo della Metropolitana. Stazione Duomo di Massimiliano Fuksas e Doriana Mandrelli.
- Villa di Publio Vedio Pollione, fine del I sec. A.C., parco archeologico Gaiola.

-Grotta di Seiano, voluta da Agrippa nel I sec. A.C., realizzato da Cocceio per collegare la villa con i Campi Flegrei; fu ampliata circa 50 anni dopo dal prefetto dell'imperatore Tiberio, Lucio Elio Seiano.

